

Apertura dell'anno pastorale 2015-2016

Tempio di S. Nicolò, 18 settembre 2015

Fratelli e sorelle carissimi,

vi saluto tutti con affetto e con gioia, lieto di poter ancora una volta vivere con voi, presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici provenienti da ogni comunità, l'inizio di un nuovo anno pastorale.

1. Vi ringrazio di essere qui questa sera, ognuno portando il proprio desiderio di seguire Gesù, e tutti insieme formando la chiesa di Dio che è in Treviso, porzione di quel popolo messianico che – come ci ricorda *Lumen gentium* – è costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, ed è per tutta l'umanità germe di unità, di speranza e di salvezza (cf. LG 9).

Ringrazio in maniera particolare don Davide Schiavon per la riflessione che ci ha offerto, che certamente è stata frutto anche di quanto ha maturato nella sua esperienza di direttore della *Caritas tarvisina*, il cui impegno prezioso merita la riconoscenza sincera di tutta la diocesi.

Il Signore ci dona dunque un nuovo anno, nel quale poter camminare e crescere nella fede, nella comunione e nella carità, sostenuti dalla sua parola e dai sacramenti, membri di comunità cristiane dalle quali possiamo ricevere e alle quali possiamo donare, inviati nel mondo come testimoni della "gioia del Vangelo". Tutto ciò domanda la nostra mai abbastanza radicata consapevolezza di essere «nuove creature in Cristo» (cf. 2Cor 5,17), la nostra responsabilità di cristiani battezzati, figli di Dio in cammino verso la pienezza del Regno. Per questo avvertiamo il bisogno di iniziare, come sempre, in atteggiamento di preghiera, di purificazione del cuore, di ascolto di ascolto della Parola, per comprendere quanto il Signore ci chiede in questo nostro tempo e in queste nostre terre.

2. L'anno pastorale che ci sta davanti è un anno particolare, perché in esso tutta la Chiesa è chiamata a celebrare, come è noto, il *Giubileo straordinario della misericordia*. Vogliamo anche noi accogliere volentieri questo invito di papa Francesco, considerando questo Giubileo come un tempo di grazia per ciascuno di noi e per tutta la nostra chiesa diocesana, e come un'occasione da non perdere per fissare la nostra attenzione sulla sconfinata misericordia che Dio ci dona e sulla misericordia, ben piccola al confronto della sua, che Dio ci chiede.

Ritengo che anche questo tempo da dedicare alla misericordia può ben collocarsi nello sforzo intrapreso in questi anni di formare e diventare cristiani adulti nella fede. Infatti quale Dio ci fa conoscere e in quale Dio ci fa credere la Parola, nelle sue pagine più alte e più dense, se non il Dio nel quale la misericordia non solo prevale sull'ira, ma ha una misura che è senza misura? Le citazioni della Scrittura al riguardo – lo sappiamo – potrebbero essere innumerevoli. Pensiamo solo alla bella immagine del salmo 103: «Quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe» (vv.8-12). Ma sappiamo bene che basterebbe da sola la parabola del padre misericordioso, "vangelo nel vangelo" (come dire una bella notizia che sta al cuore della bella notizia), per rimanere stupiti e commossi di fronte all'amore che Dio riversa sulle nostre esistenze di peccatori.

Come ci ha ricordato con insistenza Paolo, è «per grazia», cioè per puro dono di Dio, che noi siamo salvati (Ef 2,5.8). E papa Francesco ci ha ricordato che "misericordia" è la parola che rivela chi è Dio Trinità; è la maniera con cui Egli ci viene incontro; e misericordia è anche la legge fondamentale del cristiano (cf. MV 2), poiché è la misericordia che Dio vuole e non il sacrificio, come ci ha detto Gesù riprendendo le parole dei profeti (cf. Mt 9,13): la misericordia viene cioè prima del culto e delle manifestazioni esteriori dell'appartenenza cristiana.

Perciò, come scrive il Papa nella bolla di indizione del Giubileo, «la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona» (MV 12).

3. Ma non è questo il momento di entrare nel tema del Giubileo, che siamo tutti invitati ad accostare e ad approfondire nel corso dell'anno.

Anche noi dunque celebriamo questo evento nella nostra chiesa. Rispondendo alle indicazioni del Papa, anche noi apriremo la *Porta santa della misericordia*, in cattedrale, il pomeriggio di domenica 13 dicembre. Tutti sono invitati a compiere un pellegrinaggio che conduca a varcare la Porta santa, per incontrare con cuore aperto la misericordia del Padre.

Il materiale preparato e messo a disposizione dal coordinamento della pastorale (e ringrazio di cuore il Vicario per la pastorale e quanti vi hanno lavorato) offre anzitutto una sintetica presentazione delle varie iniziative, oltre che alcuni sussidi: rimando alla lettura di detta presentazione, che informa su eventi a carattere diocesano e offre suggerimenti per momenti celebrativi o di altro genere a livello di Vicariato o di Collaborazione Pastorale e a livello parrocchiale.

Mi permetto di segnalare, in particolare, l'invito non solo ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione, ma anche a riconoscere la preziosità e la bellezza di questo dono, sia celebrato nella forma individuale, sia all'interno di celebrazioni comunitarie. Ha scritto il Papa: «Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore» (MV 17).

Vorrei chiedere a tutti a fare di questo Giubileo un'occasione per riscoprire che in questo sacramento siamo raggiunti dalla tenerezza di Dio e siamo accolti dal suo abbraccio. Come ha scritto nel suo bel libro sulla misericordia il cardinale Walter Kasper, «il sacramento della penitenza è il vero luogo di rifugio per peccatori, quali tutti noi siamo. In esso ci vengono tolti di dosso i pesi che ci trasciniamo dietro. Da nessun'altra parte incontriamo tanto immediatamente, tanto direttamente e tanto concretamente la misericordia di

Dio, come quando ci viene detto nel nome di Gesù: “Ti sono rimessi i tuoi peccati!”». Se il Giubileo avrà lasciato nella nostra esperienza cristiana una pratica più convinta e fedele di questo sacramento, avrà davvero portato frutto in noi.

4. Quale motto o tema del Giubileo il Papa ha scelto le parole di Gesù «*misericordiosi come il Padre*». E ha chiesto anche di riflettere sulle opere di misericordia corporale e spirituale, per praticarle con convinzione. La riflessione su di esse, ci ha detto, «sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina». E ha poi osservato: «La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli» (MV 15).

Le indicazioni e i sussidi per l'anno giubilare che ho già richiamato contengono anche suggerimenti relativi all'impegno nelle opere di misericordia.

Il Giubileo dovrebbe dunque risvegliare la nostra coscienza per avvertire che una comunità cristiana senza carità, senza misericordia verso le mille forme di povertà, materiale e spirituale, non è la chiesa di Gesù, ma una comunità pensata “secondo gli uomini e non secondo Dio” (cf. Mt 16,23).

La pratica o l'omissione delle opere di misericordia ci fanno capire se viviamo o no come suoi discepoli, ci dice il Papa. Talora corriamo il rischio di essere troppo tranquillamente sicuri di vivere da discepoli di Gesù, senza confrontarci con il Vangelo, e non ci è difficile trovare ragioni per considerare la misericordia verso i poveri come utopistica, e dunque fuori della realtà, o irragionevolmente dispendiosa. Ma la parola di Gesù «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40) rimane scolpita nell'animo di chi intende essere di Cristo.

Qualcuno ha fatto presente che nelle opere di S. Agostino il cap. 25 del vangelo di Matteo (quello del giudizio finale) viene citato più di 275 volte. In un suo sermone il grande Padre della Chiesa africano affermava, commentando l'espressione di Gesù appena citata: «Ecco chi è la persona a cui doni. Ti pasce e per te ha fame; dona ed è bisognoso... Cristo è nel bisogno tutte le volte che un povero è nel bisogno. Colui che è disposto a dare la vita eterna a tutti i suoi si degna di ricevere nel tempo nella persona di ogni povero... Incontrerai Cristo che siede in trono in cielo. Aspettalo [aspettati però ora di incontrarlo] quando egli è sotto i ponti, aspettalo quando ha fame e trema dal freddo, aspettalo come forestiero» (Serm. 38).

Voglio ricordare che proprio in questo tempo vorremmo essere, come comunità cristiana, attenti al fenomeno dei molti profughi: con realismo e con intelligenza, senza ingenuità, ma anche, come ho avuto modo di far presente qualche tempo fa assieme il vescovo di Vittorio Veneto, con il “coraggio del Vangelo”. E dunque lasciandoci guidare e giudicare dal Vangelo, non da ideologie o da schieramenti di qualsivoglia colore. E poco più di un mese fa nella nostra diocesi è stato lanciato un appello a tutte le parrocchie e comunità, che ha poi avuto l'avallo dell'invito formulato dal Papa un paio di domeniche

fa, ad un'accoglienza diffusa. In tutto questo impegno ci è di grande aiuto, con la sua competenza e con l'esperienza acquisita, la Caritas diocesana; la quale non cessa, come forse qualcuno pensa, di svolgere le consuete attività a favore dei poveri di casa nostra.

Vorrei ripetere ancora le parole di papa Francesco: «Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli» (MV 15).

5. Mi auguro che il Giubileo non attraversi invano questo anno che ci sta dinanzi, ma lasci segni duraturi, personali ed ecclesiali, di una conversione alla misericordia, accolta e donata.

Mi piace anche ricordare che, prima che inizi l'anno giubilare, la nostra attenzione sarà richiamata anche dal grande evento del Sinodo sulla famiglia e dall'appuntamento ecclesiale italiano del Convegno di Firenze. Potranno essere occasioni stimolanti per sentirci dentro una Chiesa viva e capace di vivere e annunciare il Vangelo nella storia.

Vorrei però questa sera, prima di concludere, segnalare anche il cammino che ci attende dopo il Giubileo. Ne ho già fatto cenno lo scorso giugno, alla conclusione dell'anno pastorale. Dicevo in quella circostanza: «Vorremmo in futuro proporre, come nuovo tratto del cammino della nostra chiesa, per aiutare una fede adulta, il "*conoscere Gesù di Nazaret*"; e questo attraverso una familiarità più intensa e più diffusa con i vangeli, e comunque con la Parola».

Nel corso dell'estate si è lavorato su questo progetto. Un mezzo, non l'unico, per aiutare il *conoscere Gesù di Nazaret*, vorrebbe essere quello che abbiamo denominato "*Vangelo nelle case*": ovvero l'ascolto e la condivisione della Parola in piccole comunità raccolte nella case. Una iniziativa che chiede il coinvolgimento di un certo numero, non piccolo, di animatori laici, preparati *ad hoc*. Durante il prossimo anno pastorale ci si impegnerà dunque nella preparazione di questo progetto, che avrà un primo anche se breve momento già la prossima settimana nell'incontro dei vicari foranei. Successivamente la proposta sarà presentata ai Consigli delle Collaborazioni Pastorali, o gruppi simili dove le Collaborazioni non sono state istituite, in maniera che la proposta possa essere conosciuta e pensata nelle varie zone della diocesi e non semplicemente calata dall'alto. Ringrazio quanti presbiteri, persone consacrate e laici, stanno lavorando con dedizione all'attuazione di questo cammino.

6. Voglio anche ricordare che quest'anno verrà compiuto l'ultimo tratto di Visita Pastorale, dopo la quale sarà necessario dedicarci ad una riflessione e ad un discernimento attento di quanto il Signore chiede oggi alla nostra chiesa.

Così come continua l'attuazione del grande progetto, il cui impegno è ormai a molti ben noto, delle Collaborazioni Pastorali. Un progetto che ci domanda di procedere con realismo e con pazienza, ma anche con determinazione, convinti che si tratta di una strada che è necessario percorrere se vogliamo passare - come ci chiede papa Francesco - «da una pastorale di

semplice conservazione ad una pastorale decisamente missionaria“ (*Evangelii gaudium* 15).

Tra breve riprenderemo e concluderemo la nostra preghiera. Per camminare come chiesa nella storia e per essere capaci di uscire a dire e a rendere visibile il Vangelo e la misericordia del Padre, abbiamo bisogno di una fede intensa, di una speranza coraggiosa e di una carità priva di esitazioni. Chiediamo insieme con fiducia che lo Spirito del Signore risorto ci sostenga e ci preservi da ogni forma di inerzia, di tiepidezza, di indifferenza. Maria, Vergine coraggiosa e fedele, ci sia di esempio e ci sostenga.

A tutti voi il mio augurio di un anno pastorale ricco di buoni frutti, mentre fin d'ora vi ringrazio per tutto ciò che donerete alle vostre comunità e alla nostra chiesa.